Per i maranza ci vuole Don Camillo

Degrado ovunque: bottiglie di alcolici, mozziconi, un tombino di cemento spaccato

Parto dalla denuncia del giovane parroco di un quartiere periferico Villanova del Comune di Pordenone, ***don Luca Buzziol***, parrocchia di *Cristo Re*. Il parroco aveva messo a disposizione dei giovani il campetto dell'oratorio, naturalmente, dando delle regole, che sono state sempre disattese. Risultato, degrado ovunque: bottiglie di alcolici, mozziconi, un tombino di cemento spaccato. Poi il cancello montatoper difendersi, forzato a mani nude. Quando il parroco ha chiesto spiegazioni, la brutale risposta "*rivendichiamo il diritto di proprietà, tu sei qui da un anno, noi siamo qui da venti anni*", non sono bambini, hanno 18, 20 anni, li chiamano *Maranza*. *"Se mai reagiamo a questo, mai riusciamo a cambiare*", ha detto il parroco, intervistato dalle televisioni locali.

Subito l'amministrazione comunale, il sindaco si è premurato di dare solidarietà a don Luca, rassicurandolo che farà intervenire la polizia locale e che provvederà a sistemare il cancello divelto. Tutti sono d'accordo con lui, perché ha manifestato un disagio reale, che merita ascolto. *"Il telefono del sindaco e quelli degli assessori sono sempre accesi, le porte del Comune sempre aperte. […] Vogliamo che la parrocchia continui a sedere a questo tavolo, come ha sempre fatto. Questa vicenda ci sprona a fare sempre di più e meglio, e lo faremo insieme a don Luca"*. Confidiamo che il sindaco farà di tutto per migliorare la situazione, ma il problema resta.

Non solo a Pordenone, ma in tante altre città italiane, sicuramente ci sono situazioni simili a quelli di don Luca. Ha fatto un interessante elenco in un post su Fb, Roberto Riccardi: "***Con i maranza ci vorrebbe don Camillo***. *Quello col fucile. Perché a un prete hanno appena spiegato che la sua chiesa non è più sua*". È loro. *E per farglielo capire meglio hanno acceso un fuoco a due passi dalla canonica. Il padrone di casa è diventato l'ospite. In casa sua*. *Gli aveva aperto le porte. Gliele hanno sfondate*. Qui a denunciare non è un politico di destra, non è un sindaco. È un prete che ha aperto il cancello a tutti, senza chiedere a nessuno da dove venisse, chi ha il coraggio di dire che se lo è inventato? Don Luca non ha cambiato idea in un giorno, ci ha messo più di un anno. Quello di don Luca, non è un caso isolato. *È una mappa*, scrive Riccardi.

A Caravaggio, nella Bergamasca, il Sabato Santo hanno lanciato bastoni e un sasso contro il parroco. A Reggio Emilia un prete è stato buttato a terra e picchiato davanti alla sua chiesa. Ad Ancona un parroco ha scritto al prefetto che il sagrato è diventato zona franca, con i coltelli nascosti nei sottovasi. A Lugo, sorprese a rubare le offerte, due ragazze si sono inginocchiate fingendo di pregare. A Prata di Pordenone hanno chiuso il parco giochi dell'oratorio, a Montereale all'oratorio hanno dato fuoco. A Roma hanno accerchiato ***don Antonio Coluccia***, il prete antispaccio che vive sotto scorta. Per un secolo l'oratorio è stato l'ultimo spazio aperto d'Italia: niente biglietto, niente tessera, nessuno che ti chiedesse chi eri. Oggi i preti comprano le telecamere.

*Un tempo il peggior teppista di quartiere il prete non lo toccava. Non per fede: per tabù. La tonaca era una frontiera. Quella frontiera è caduta da due lati: p*er il ragazzo di cultura islamica la chiesa non è mai stata sacra, mentre per il ragazzo italiano non lo è più. *Due strade diverse, lo stesso punto d'arrivo: la chiesa è solo uno spazio gratis, il prete solo un adulto senza potere.* Certo per i preti non è facile reagire, loro dovrebbero accogliere sempre e comunque. Come fanno a dire di no. Naturalmente, il prepotente lo fiuta. Sa che più sei buono, più tempo avrà prima che tu ti decida. Del resto, *chi crede che il cristiano debba sopportare tutto ha letto il Vangelo a metà*. Davanti a chi aveva occupato il Tempio, il più mite degli uomini non porse l'altra guancia: rovesciò i banchi.

“*La mia casa sarà chiamata casa di preghiera”*. *I maranza dicono “casa nostra”*. La risposta era già scritta. Chi sono, allora, i nuovi padroni del campetto? ***Il maranza non è il teppista di sempre***. *Ha una divisa, una colonna sonora, un’idea precisa di come marcare il territorio. Non distrugge per noia, ma per piantarci la bandiera*. Da soli abbassano gli occhi, in branco diventano padroni. Per loro il rispetto coincide con la paura che sanno incutere. Chi non ha un mestiere né un titolo si aggrappa a quello che ha: ***un muretto***, ***un parcheggio***, un *campo da calcio*. Per questo lo difende perfino da chi glielo ha prestato. La gentilezza la leggono come debolezza. Il prete era il bersaglio perfetto: non restituisce il colpo.

La strada è il loro palcoscenico. Il 18 settembre, a Milano, un trapper ha bloccato con decine di scooter una carreggiata della Milano-Meda per girare un video. Aveva pure il drone, per riprendere bene la coda. Nel video comparivano pistole. Erano giocattolo. È la formula del maranza: la minaccia è finta, l’intimidazione è vera. Il trapper era moldavo, gli è stato revocato il permesso e imbarcato sul primo volo. Giusto. ***Ma i ragazzi di Villanova su quale aereo li mettiamo?*** Sono di qui. Come ci siamo arrivati? *Un tempo il ragazzo di periferia aveva l’oratorio, la sezione del partito, la squadra di calcio, un padre che lo andava a riprendere. Erano appartenenze che davano un nome e un limite. Sciolte quelle, è rimasto il branco*. ***Per i figli dell’immigrazione c’è un vuoto in più****: non appartengono più al Paese dei padri, non si sentono parte di questo*.

Il maranza è un’identità costruita contro. Don Luca dice di non conoscere le famiglie di quei giovani. Un parroco di quartiere che dopo due anni non sa di chi siano figli: basta questo a misurare il vuoto. Torniamo a don Camillo. Tutti lo ricordano col fucile, ma tutti ricordano pure il Crocifisso che lo richiamava all’ordine. Dall’altra parte c’era Peppone: comunista, avversario feroce, che però il prete lo rispettava. Si prendevano a pugni, poi si ritrovavano in chiesa per il battesimo del figlio chiamato Libero Antonio Camillo Lenin. C’era un codice comune. Peppone litigava con don Camillo.

Maranza gli spiegano che la chiesa è loro. *Intanto nei salotti si discute se la parola **“maranza”** sia razzista. Chi li chiama “**ragazzi**” a vent’anni, chi ripete che “**vanno integrati**“, chi vede in ogni denuncia un’ondata di panico morale, vada a spiegarlo a don Luca. Davanti al cancello rotto*. Don Camillo aveva il Crocifisso che lo frenava. Don Luca si è frenato da solo: niente fucile, niente bastone. Ha aperto, ha pazientato, ha denunciato. Ha fatto tutto quello che si chiede a un prete e a un cittadino. Lo ha detto lui, meglio di chiunque: ” Il parroco ha reagito. Quel gruppo invece, fino a oggi, nessuno lo ha fermato: si è solo spostato, da Torre a Vallenoncello, da Vallenoncello a Villanova. Il prossimo sagrato è già sulla loro mappa.

E lo Stato non ha un Crocifisso che gli chieda di trattenersi.

© 2026 CIVICO20NEWS – riproduzione riservata

Data di pubblicazione: 13/10/2026

Salvato in PDF in data: 28/11/2026

Link all'articolo: https://civico20-news.it/cronaca/per-i-maranza-ci-vuole-don-camillo/13/10/2026/